Vivono da sole, sono indipendenti, realizzate e hanno una vita sociale intensa. Un nuovo saggio ribalta i pregiudizi contro le donne senza vincoli di relazione. Costantemente in aumento...

di Paola Centomo
foto di Thanassis Krikis

In Italia oggi i single costituiscono una famiglia su quattro.

Beate le single!

Di sé stesse dicono che essere una donna singola - senza partner, senza figli, senza neanche desiderarli e, magari, averlo mai fatto - è bello, gratificante, restituisce senso e nutre l'anima, perché è una condizione esistenziale autentica, la sola, forse, che consente di realizzarsi per la persona che si è veramente.

Di questa condizione, sempre più diffusa e oggi anche più rivendicata, parla un nuovo libro che incoraggia a decostruire l'idea corrente, e negativa, della donna senza vincoli di relazione: *Smettetela di dirci che non siamo felici. Un'indagine sulle donne singole* (Enrico Damiani editore) di Gabriella Grasso, è un saggio che intreccia ricerca e storie di vita vera - raccolte in tutta Italia - di donne singole dai trenta ai sessantanove anni e stufe, a questo punto, di essere definite nella percezione collettiva dall'assenza - senza fidanzato, senza marito, senza figli -, e perciò tristi e aride, non realizzate, forse pure problematiche o, comunque sia, manchevoli di quell'equilibrio e completezza riconosciuti ritualmente a chi sta in coppia. E, invece, no. Loro sono fiere della loro indipendenza e alle donne sposate o fidanzate non invidiano niente.

Tempo e spazio tutto per sé

Questa vita centrata sulla piena disponibilità di sé stesse e di tutto il proprio tempo, sulla soddisfazione profonda di bastarsi chiede oggi di essere riconosciuta: non lo fa con l'idea di sbandierare un orgoglio di appartenenza che nessuna persona singola mostra effettivamente di avere, né di inaugurare un'ennesima, nuova categoria dell'identità, ma con la voglia di dire al mondo che esistono anche loro, singole e felici, anzi, felici proprio perché sono singole.

«L'intento del mio libro è cambiare lo sguardo sociale sulle donne che hanno scelto o si sono ritrovate a non avere una relazione sentimentale stabile - sebbene non tutte escludano di trovare un partner in futuro - e che da questa situazione traggono profondo benessere. Sono le donne che non vengono ascoltate mai» dice Gabriella Grasso. Giornalista, da lungo tempo nei magazine femminili, ha intrecciato il suo lavoro con le evoluzioni tumultuose delle donne degli ultimi decenni. «L'obiettivo è liberare tutte le donne prive di vincoli dallo stigma e farle sentire autorizzate a sottrarsi alla "normalità" della coppia: il nostro è un mondo che ancora subdolamente convince chi non è in coppia di essere inadeguata, sbagliata, addirittura fallita, come se la coppia fosse l'unica condizione possibile a cui appartiene la realizzazione e sì, diciamolo, la felicità. Certo, nessuna delle donne che ho intervistato nasconde di vivere anche momenti di fatica e di disorientamento, ma faticherebbero di sicuro molto di più a condividere spazi e tempi con un partner» aggiunge Gabriella Grasso. «In ogni caso, persiste un dolente paradosso: l'essere autonome e contare stabilmente solo su sé stesse equipaggia di competenze esistenziali - pratiche ed emotive - straordinarie, e però il mondo fatica a riconoscerle e validarle socialmente. Uno sperpero di abilità francamente incomprensibile».

La nuova normalità

Del resto, l'Italia sta piano piano diventando un Paese di persone singole. L'Istat ha appena messo nero su bianco che vivere soli è sempre più comune: i single non vedovi sono ormai 6,3 milioni e rappresentano circa una famiglia su quattro e quel che colpisce è che, secondo le previsioni, nel 2050 il 41 per cento dei nuclei - una quota enorme, in movimento verso la metà del totale - saranno formati proprio da una persona sola. Va da sé che vivere soli non equivalga a essere anche singoli, ovvero a non avere una relazione d'amore (l'Istat fa una fotografia anagrafica, non certo sentimentale), ma lo sbilanciamento demografico verso la cosiddetta singletudine, che anche l'Istat sta misurando così nettamente, appare il preludio di qualcosa che va montando, di una tendenza, un orizzonte nuovo in formazione nel segno di una vita in nome di sé.

In diversi Paesi, specie anglosassoni, ci si sta facendo i conti da un po': i *Singles Studies*, corrente della ricerca sociologica che mette al centro le persone divorziate, quelle vedove, che non si sono mai sposate e che non hanno una relazione stabile, stanno da tempo esplorando in profondità la condizione di chi non da oggi vive, appunto, senza vincoli. In testa a una virtuale classifica per autorevolezza e approfondimento, ci sono le pubblicazioni della scienziata sociale statunitense Bella DePaulo, a partire dal suo *Single at Heart. The Power, Freedom and Joy of Single Life*, a cui danno manforte nel raccontare da dentro e da fuori un fenomeno che si sta propagando il sociologo israeliano Elyakim Kislev (suo *Happy Singlehood. The Rising Acceptance and Celebration of Solo Living*), il sociologo americano della New York University Eric Klinenberg (*Going Solo. The Extraordinary Rise and Surprising Appeal of Living Alone*), la sociologa indiana Ketaki Chowkhani, che al Centro for Humanities di Manipal tiene proprio un corso di *Single Studies*, la podcaster Lucy Meggeson, autrice di *Thrive Solo*.

41%

i nuclei familiari formati da single nel 2050

6,3

milioni di single non vedovi vivono oggi in Italia

Fonte Istat

Una condizione gratificante

In questa atomizzazione diffusa del vivere, di cui le persone singole sono l'incarnazione più esplicita, c'entra l'instabilità diffusa delle relazioni e l'era post-romantica che sta rimodellando l'amore in nuove possibilità, come racconta Annalisa Ambrosio nel suo *L'amore è cambiato* (Einaudi). E conta la soggettività di massa, così come il femminismo, le libertà sempre più esplicitamente rivendicate dalle donne, le carriere professionali che permettono di bastarsi, a partire da un'autosufficienza economica che evolve in esistenziale, e pure l'intrattenimento non stop del web, che davvero soli non lascia mai.

«Credo che in questo momento storico stia diventando più ampio, più visibile, consapevole e legittimato un fenomeno che è, in realtà, in movimento lento dagli anni Settanta, da quando cioè i giovani hanno cominciato a mettere in dubbio che la coppia e la famiglia, come sono state tradizionalmente intese, fossero le sole dimensioni di relazione possibile» dice la sociologa Graziella Civenti. Nel 2015 ha condotto un'analisi pionieristica sulle donne che vivono da sole, attraverso la quale ha concluso che chi sceglie di bastarsi ed è felice arriva generalmente da esperienze molto ricche e consapevoli, e tutto ciò mette sullo sfondo la concezione, teorizzata in passato, che associava l'assenza stabile di relazioni sentimentali a traumi o deficit emotivi e psicologici. «Oggi una molteplicità di reti sociali nutrono le espe-

SEGUE

SEGUITO rienze di chi, per ragioni diverse, sceglie di non voler fare coppia, così come di chi si ritrova stabilmente e in maniera gratificante in questa condizione pur non avendolo deciso. Nelle mie ricerche condotte su donne dai 45 anni in su, ho rilevato che mentre nelle più anziane la solitudine è generalmente una condizione subita e, perciò, spesso dolorosa, nelle altre si avverte più nettamente all'abbassarsi dell'età un cambio di passo. Non sto dicendo che le scelte siano sempre nette e chiare: io stessa ho vissuto due grandi amori, sono stata innamorata dell'amore romantico e mi sono torturata a lungo, quando non mi ci sono ritrovata più perché, nonostante tutto, mi ostinavo a volermi disegnare in un ruolo di moglie. Finché non ho capito, anche grazie all'analisi, che stare da sola era diventata la mia storia, e che questa storia era la sola che io dovevo cogliere e riconoscere» conclude Graziella Civenti, e cita un bestseller Usa del 1938, *Il piacere di vivere da sola* di Marjorie Hillis (pubblicato in Italia nel 2008): «Vivere da sole può essere una tragedia all'inizio e una gran tristezza per molti anni, ma alla fine può diventare una passione».

Le regole sociali devono superare i vincoli di sangue, di parentela e coniugali

Guardando il mondo con empatia

In *Smettetela di dirci che non siamo felici*, Gabriella Grasso scrive che queste donne sono tutto tranne che sole, e tutto tranne che creature egoiste dal cuore sigillato. Anzi, per loro «esiste un mondo da accogliere, abbracciare, fare fiorire fuori dalla coppia tradizionale».

Costruiscono, insomma, relazioni, eccome, solo che le ridefiniscono in modo del tutto nuovo, a partire dal mettere sé stesse al centro di ogni scelta. Secondo Bella DePaulo, nutrono una socialità fitta e carica di sentimento. «Mentre alcuni lamentano come il calo dei tassi di matrimonio stia logorando il tessuto sociale, i risultati delle indagini nazionali mostrano che tale preoccupazione è fuori luogo. Rispetto alle persone sposate e a quelle precedentemente sposate, i single da sempre mantengono maggiori contatti con fratelli e genitori e socializzano di più con amici e vicini» ha scritto DePaulo sul giornale statunitense *The Atlantic*. «I single sono particolarmente propensi a essere presenti quando i bisogni degli altri sono più grandi. Quando i genitori anziani hanno bisogno di aiuto, è più probabile che lo ricevano dai figli adulti single che da quelli sposati. E il matrimonio non è un elisir magico per risolvere l'isolamento sociale: le coppie che vanno a vivere insieme o si sposano diventano più isolate col tempo» scrive l'esperta, che lavora all'Università della California.

L'inestimabile valore dell'amicizia

Se è vero che la coppia andrà perdendo centralità, secondo Elyakim Kislev fioriranno modalità alternative di relazionarsi sul piano affettivo e sentimentale ancora tutte da immaginare e che il sociologo riunisce sotto il nome-ombrello *post-traditional intimacy*. E, soprattutto, «si farà avanti l'istituzione dell'amicizia, per riempire il vuoto lasciato dal matrimonio» scrive, lasciando intravvedere un ripensamento delle strutture sociali, che superino i vincoli di sangue, di parentela e coniugali.

Le persone singole avranno un ruolo in questa trasformazione? «Le donne singole hanno una forte propensione alla socialità» risponde Gabriella Grasso, «perché hanno più tempo, più spazio dentro sé e perché ne hanno bisogno, e dunque sono estremamente brave nel tessere reti, a partire da quelle di prossimità. Ascoltando le storie delle tante che si sono aperte e raccontate, emerge il desiderio di fare germogliare comunità di affetti, costellazioni di legami significativi fondati sull'amicizia con cui condividere cura, tempo, spazio, in una visione di trasformazione delle relazioni e delle strutture sociali. Un cambiamento potente. Non avverrà domani, ci vorrà molto, ma già oggi quando le ragazze singole ne parlano si illuminano». iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti e responsabilità di donne e uomini liberi

Grazia Ofelia Cesaro, avvocata esperta in diritto di famiglia e minorile, spiega gli obblighi di legge di chi non ha vincoli

Obblighi verso i parenti
Il single ha obblighi alimentari (che coprono le necessità essenziali come cibo, casa e salute) qualora vi sia lo stato di bisogno del beneficiario, la capacità del single di provvedere, un rapporto di parentela o affinità. Per esempio, il figlio deve intervenire per i genitori anziani incapaci di provvedere a sé dal punto di vista economico o dell'autosufficienza.

Responsabilità genitoriale
Una donna con un figlio nato fuori dal matrimonio ha in esclusiva la responsabilità genitoriale solo se il padre non ha mai riconosciuto il figlio. In assenza di questo atto formale, il genitore biologico non ha né diritti, né doveri nei confronti del figlio, né può esercitare poteri decisionali. Il riconoscimento può avvenire alla nascita o in seguito, o in tribunale su richiesta del figlio o della madre.

Affido
L'affido è aperto anche ai single purché siano maggiorenni e siano stati giudicati idonei sul piano affettivo, relazionale, educativo e patrimoniale da parte dei servizi sociali. L'aspirante genitore affidatario si valuta privilegiando gli interessi del minore, che va allontanato temporaneamente dalla famiglia d'origine, per il suo benessere psicofisico.

Adozione
L'adozione di un minore in Italia non è consentita ai single se non in casi particolari: se il minore è orfano e l'aspirante adottante è parente entro il 6° grado; se il minore ha un handicap grave: se esiste un consolidato rapporto affettivo con il minore. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 29-bis della legge sull'adozione dove non consente ai single residenti in Italia di fare domanda per l'adozione internazionale.

Eredità
1. Single 40enne senza figli, senza testamento: chi eredita se muore?
Gli ascendenti, cioè i genitori, che sono legittimari: hanno diritto per legge a una quota dell'eredità che in nessun modo può essere intaccata (la legittima) e possono concorrere con fratelli e sorelle, che però non sono legittimari. In loro assenza, gli altri parenti fino al sesto grado. In mancanza di eredi, il patrimonio va allo Stato.

2. Single, senza figli: può fare testamento a favore solo di enti benefici o di un amico escludendo eventuali nipoti?
Un single senza figli e coniuge può disporre in piena libertà del proprio patrimonio, mediante donazione o testamento. Resta la quota di legittima riservata agli eredi legittimari, in questo caso gli ascendenti. I nipoti (figli di fratelli o sorelle) - come i loro genitori - non sono legittimari e non hanno diritto successorio all'eredità.

Maria Tatsos

© RIPRODUZIONE RISERVATA